



Ligabue
Sono parte di un'onda d'amore che lui ha meritato

Foto Ansa



Foto Ansa

L'intervento di Marco Alemanno, l'amico più intimo di Lucio Dalla, ha letto il testo di 'Le rondini' durante il funerale di Lucio Dalla a Bologna 04 marzo 2012

Foto Lapresse



Girasoli La corona inviata da Vasco

Foto Ansa



Eros Ramazzotti e Jovanotti

Enzo Bianchi
Siamo amici da 41 anni. Era una persona buona, dotata di grande profondità d'animo. Qui porto semplicemente tutto il mio dolore

non aveva mogli, né figli, o fratelli: si era costruito una famiglia sghebbata, allargata, liquida, divertita. Così la gente tocca Gianni, perché è un testimone riconoscibile del loro passaggio in questo momento. La morte di una persona famosa è un tempo delicato di questo Paese lacerato: è una riscoperta di comunità, di condivisione. Nel caso di Dalla è stato anche il momento per afferrare un uomo imprevedibile e per questo ovunque, dappertutto, in tutti i registri dell'arte e della vita. Facile da trovare, se non lo cercavi. Spazzante, se provavi a farne una bandiera. Esprimeva anticonformismo anzitutto «fisicamente»: una palese imperfezione, un'anomalia scintillante che gli permetteva di bordeggiare anche la banalità, perché con lui tutto poteva essere artistico, perfino geniale. Questo è il talento e questa è la fortuna del talentuoso. Lo stile con cui piegava tutto, e tutto assecondava, trasformava in popolare anche le

parole di un poeta difficile, materiale come Roversi, e truccava d'autorialità i versi più ordinari e facili. In quello stile c'era un carico di umanità dilagante, che rendeva limpidi anche i versi ermetici (altrimenti *Com'è profondo il mare* non sarebbe «arrivata» a così tante persone).

«Buon compleanno»: il frate domenicano Bernardo Boschi si rivolge direttamente a Dalla, nato oggi, 69 anni fa, il «figlio vero» che Bologna ha perduto, ne ricorda «il colloquio incredibile con Dio». Il frate era confessore di Dalla, quindi intimo. «Lucio era affamato di cose, di mondo. E si dissetava guardando e ascoltando gli altri»: questa è una bella frase e la Messa è un altro modo per dirlo con le parole e la musica. La fame e la sete per camminare, per fuggire da una «perenne malinconia», come raccontò un giorno. L'esorcismo della nostalgia che è storia di tutti, ma lui ne *Le Rondini* lo scriveva così: *Vorrei seguire ogni battito*

Jovanotti
Abbiamo perso un genio, uno dei più grandi musicisti del '900. E io ho avuto il privilegio di essere suo amico

del mio cuore, per capire cosa succede dentro, e cos'è che lo muove, da dove viene ogni tanto questo strano dolore. Voleva capire insomma che cos'è l'amore, dov'è che si prende, dov'è che si dà. Tutti parlano e seminano belle parole. Monsignor Ernesto Vecchi azzarda una polemica: «Sulla stampa ho notato troppo pudore nel dire che Lucio Dalla era credente». Sono altri i pudori che galleggiano su questa avventura, cose mai confessate ma nemmeno nascoste, anche questo va ricordato.

Poi la macchina è partita, con la bara chiara, di noce, la corona di fiori intestata al presidente della Repubblica, il posacenere poggiato sopra, con la «paglia» dentro, due amuleti, gli applausi. Lascia la piazza proprio sul giro di pianoforte che introduce quel melodramma in cinque minuti che è *Caruso*. Per arrivare alla Certosa di Bologna, dove Dalla è stato tumulato in una tomba a muro vicino ai genitori. ♦

Gli indignati di Twitter per l'ipocrisia sui gay

GABRIELLA GALLOZZI

Alla fine è scoppiata. Finalmente. Ed ancora una volta sono stati i social network ad aver dato il via libera ai pensieri di tutti, ma tacitati dall'ipocrisia dei media espressione di una cultura dura a morire.

Eccola dunque la «polemica» intorno ai funerali di Dalla. Quelli silenziosi, senza le sue canzoni, ma celebrati secondo il rito tradizionale così come ha voluto la Cei. Dopo la dichiarazione di Grillini, unico ad aver fatto pubblicamente le condoglianze al compagno del cantautore, Marco Alemanno, ieri su Twitter è stato tutto un rincorrersi di dichiarazioni indignate e solidali nei suoi confronti. «Sono indignato se sento parlare di Marco Alemanno come di un amico e un collaboratore di Lucio Dalla. È amore, bigotti», tuona la rete. Le parole di Marco, il suo ricordo di Lucio letto in chiesa ha commosso tutti. Rendendo ancora più evidente la frattura, il corto circuito tra quello che è il Paese reale e le sue istituzioni. Un Paese, ultimo in Europa, dove il riconoscimento delle coppie di fatto è ancora di là da venire. Dove non c'è ancora una giurisdizione che tuteli le migliaia di famiglie «non ufficiali».

Un problema che ora toccherà anche a quella di Dalla, una grande famiglia allargata, di cui faceva parte anche Marco. Per lui, infatti, dopo una vita condivisa col cantautore, non ci sarà neanche il diritto all'eredità. Anche Lucia Annunziata ha rilanciato la questione. «Questi funerali sono uno degli esempi più forti di quello che significa essere gay in Italia - ha detto la giornalista su Raitre- : vai in chiesa, ti concedono i funerali e ti seppelliscono con il rito cattolico, basta che non dici di essere gay. È il simbolo di quello che siamo, c'è il permissivismo purché ci si volti dall'altra parte». Grillini ricorda come «anche per il funerale di Versace in Duomo a Milano ci furono polemiche molto forti. Ciò che conferma l'ipocrisia è il divieto imposto dalla Cei alla riproduzione della musica di Lucio Dalla durante la cerimonia, forse perché alcune sono un esplicito riferimento alla questione gay, mentre altre parlano della libertà d'amore». Ma questa è l'Italia. ♦